



loc. San Vito

## Cave costiere di San Vito e di Porto Cavallo

POLIGNANO A MARE - Alla scoperta del patrimonio dei geositi cittadini. 5<sup>a</sup> parte.

di Riccardo Di Leva



**L**e cave estrattive costiere parzialmente sommerse di San Vito e di Porto Cavallo rappresentano due emergenze geologiche di rilevante importanza incluse tra i geositi individuati nel territorio di Polignano a Mare dalla Regione Puglia.

Il primo sito si colloca a circa 3 chilometri dall'estremità settentrionale di Polignano a Mare, a una decina di metri dall'Abbazia di San Vito, nell'area di mare vigilato dalla torre di avvistamento cinquecentesca posta a protezione dalle incursioni dei pirati dalmati e ottomani. Il secondo, invece, si rinvia nella fascia costiera a ridosso della piccola insenatura di Porto Cavallo, a meno di cento metri dal braccio lungo del porto turistico di Polignano a Mare, a circa 1,5 chilometri dall'abitato cittadino proseguendo sempre in direzione Bari.

Secondo le schede redatte dalla Regione Puglia, il sito di San Vito riveste un rilevante interesse dal punto di vista geografico,

geomorfologico, geologo marino e antropologico in quanto, nel loro insieme, tali evidenze archeologiche rivestono ruolo essenziale quali *markers* per la ricostruzione delle variazioni del livello del mare lungo le coste della regione nel corso dell'Olocene superiore, la seconda epoca del Quaternario a noi più recente che ha avuto il suo inizio convenzionalmente circa 11.700 anni fa. Analogamente, il sito costiero alle spalle di Porto Cavallo è importante anch'esso per i rapporti interconnessi tra la stratificazione geologica delle rocce affioranti e l'intervento dell'uomo dato che, come si può osservare, i piani di cava più profondi risultano attualmente parzialmente sommersi e potrebbero essere considerate come testimonianze delle oscillazioni del livello del mare e dell'in-

gressione delle acque marine avvenute negli ultimi secoli. Entrambi i siti estrattivi, quindi, si prefigurano come un piccolo archivio dove sono conservate, ancora visibili, le tracce materiali e le documentazioni originali dell'attività edificatoria dell'uomo svolte nelle vicinanze dei siti. Da ciò scaturisce che, dal punto di vista culturale, le due cave possono essere incluse in percorsi didattico-escursionistici per le loro peculiarità storiche e archeologico-archi-



loc. San Vito



loc. San Vito

tettoniche, rappresentando da un punto di vista paesaggistico una fonte di notevole interesse turistico locale, mentre a livello scientifico il loro valore è di rilevanza internazionale.

Morfologicamente, l'area costiera è caratterizzato da una superficie ondulata che digrada verso mare. Nei pressi di entrambi i geositi si rinvengono insenature, comparabili a piccole calette, rappresentate lo sbocco a mare di altrettante incisioni torrentizie (*lame*), caratterizzate nella parte più interna da spiaggette di sabbia (*sand pocket beach*). Il basamento roccioso è formato da rocce appartenenti alla formazione delle Calcareniti di Gravina, affiorante nell'area interessata e in quelle circostanti per deposizione dei sedimenti portati dal mare (trasgressione marina) sui Calcari di Bari. I depositi calcarenitici di età pleistocenica (da 1,6 a 0,3 milioni di anni), dal punto di vista paleontologico contengono numerosi gusci o modelli di molluschi o ambiente marino costiero, come rodoliti, bivalvi ed echini. La calcarenite è interessata da una serie di fratture in parte cementate da calcite cristallina, in parte colmate da depositi in cui sono presenti minerali piroclastici di origine vulcanica che provengono dalle eruzioni del Vulture in Basilicata. La presenza di fratture indica una significativa attività dovuta al movimento delle placche tettoniche nel Pleistocene medio e superiore (tra gli 800.000 e i 10.000 anni fa).

La struttura archeologica presente nel geosito di San Vito è rappresentata da una serie di cave costiere per l'estrazione di materiale lapideo in blocchi, il cui piano di distacco risulta, oggi, completamente sommerso: questo, durante l'attività di cava, doveva trovarsi necessariamente sopra il livello del mare. L'area di cava è stata sfruttata sia durante l'età Romana (oggi prossima alla linea di costa), sia in un periodo compreso tra l'età medievale e quella moderna (tutt'intorno alla torre e verso

nel corso della prima età imperiale, tra il I e il V-VI sec. d.C.). Ben evidenti sono i segni di coltivazione della cava, consistenti in solchi scavati nel banco roccioso, a testimoniare proprio le fasi preparatorie per l'estrazione dei blocchi. Le cave dovevano servire per fornire i materiali da costruzione agli abitanti del luogo, ma anche per commercializzarli: via terra grazie alla strada litoranea della via Appia Traiana; via mare utilizzando il porto di San Vito, noto all'epoca come "Porto Mariano". Nella stessa cava erano preparati anche sassi di macina, alcuni dei quali sono ancora in posto.

Il geosito alle spalle di Porto Cavallo, invece, include un'estesa area di cava a cielo aperto di età romana e con successive testimonianze di coltivazione di età medio-



loc. Porto Cavallo



loc. Porto Cavallo

NO): il modo come sono stati distaccati i blocchi tufacei è indicativo dell'età in cui la cava era attiva. La presenza di un deposito archeologico definisce l'inizio dell'attività estrattiva della cava, databile

evale, in parte visibile e in parte cancellata dai recenti interventi antropici realizzati lungo costa. Anche questa cava serviva per l'approvvigionamento di materiale da costruzione, con la tecnica di scavo che prevedeva l'asportazione per blocchi della roccia partendo dalla superficie fino a raggiungere un livello prossimo a quello marino e, quindi, passare alla coltivazione di aree adiacenti, sviluppandosi arealmente in modo da effettuare i tagli sia perpendicolarmente che parallelamente alla linea di costa. Lungo i fronti di cava è possibile osservare i caratteri macroscopici di questa roccia costituita da biocalcareniti e/o biocalciruditi (microfossili e/o frammenti di fossili) a tratti bioturbate (cioè, presentanti le tracce dell'azione degli organismi viventi al loro interno), di colore bianco-grigiastro e giallastro e differenti gradi di cementazione che ne aumentano, o diminuiscono, la tenacità.

Le cave rientrano in aree protette come connesse o funzionali alla Rete Ecologica Regionale (R.E.R.), rappresentando connessioni ecologiche nei paesaggi costieri a elevata valenza naturalistica, tutelate come vincolo paesistico-ambientale, dalla Legge Galasso n. 431/85, dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) e dal Piano Urbanistico Territoriale Tematico (PUTT), presentandosi entrambe in buono stato di conservazione nonostante siano soggette

all'azione del mare e suscettibili, quindi, di accumulo di rifiuti.

Entrambe queste aree di cava possono essere tranquillamente visitate in qualsiasi periodo dell'anno, incluse in itinerari geoturistici eseguibili sia a piedi che in bicicletta. Se le si vuole visitare via mare (in barca o in pedalò), il periodo più consigliato è, ovviamente, quello che va da Maggio a Ottobre. Inutile dire che d'estate sono mete ambite dai bagnanti che amano le zone di bassa scogliera.